

Franco Maria Boschetto

IL CICLO DI MORIMONDO SANGUINOSO

A volte l'inspiegabile fa irruzione nella
nostra esistenza, e la cambia per sempre...



Melozzo da Forlì, *Angelo Musicante*, particolare

*Solo nell'avversità si afferma
la forza umana, e la fedeltà
dell'amico si sperimenta sol-
tanto nella tempesta.*

Karl Theodor Körner

Nota dell'autore: i miei sono romanzi ucronici e non contengono alcuna allusione ad eventi reali o ad effettive situazioni politiche. Ogni riferimento a persone viventi o decedute o a fatti realmente accaduti è da considerarsi puramente casuale.

PROLOGO

“**È** l'ora che pia / la squilla fedeeel, / le note c'invia / dell'Ave del Cieeeel... Aveee, Aveee, Aveee Mariaaaa; Aveee, Aveee, Aveee Mariaaaa!”

Così cantavano a squarciagola i quattro occupanti di un'auto, una vecchissima Fiat 127 con targa jugoslava immaturicolata negli anni Settanta, che percorreva la Tangenziale Sud di Milano nel pomeriggio di martedì 25 giugno 1991, una giornata assolata che sembrava voler irradiare la Lombardia occidentale con la stessa luce sfolgorante che brillava negli occhi e nei cuori dei quattro improvvisati cantori mariani. E probabilmente essi avrebbero proseguito a inneggiare con tanto entusiasmo alla Madre di Dio fino all'arrivo entro i confini della loro patria, se il personaggio che stava alla guida, un robusto padre di famiglia dalla voce baritonale ed autoritaria ma dagli occhi schietti e cordiali come quelli di uno scolareto, non avesse interrotto i suoi congiunti:

"Con tutto il rispetto per la Buona Vergine, ora basta, figliuoli miei, o non mi resterà il fiato neppure per premere il pedale del freno quando ci avvicineremo al prossimo casello!"

"Cerca di capire, papi", le rispose la figlia, una fanciulla longilinea dai capelli biondi riuniti in due trecce che le giravano attorno alla testa come l'aureola di una santa, seduta immediatamente dietro di lui: "Questo nostro pellegrinaggio a Lourdes è stato troppo entusiasmante per una come me, che la grotta di Massabielle aveva finora potuto ammirarla al massimo in fotografia, perché le autorità comuniste del nostro paese hanno sempre impedito al parroco di erigerne una riproduzione nella nostra parrocchia, come invece è frequentissimo trovarne qui in Italia! Ti confesso che non avrei voluto andar via mai più, e quando abbiamo lasciato la spianata davanti alla grotta per l'ultima volta, mi sono voltata indietro ad osservare la candida statua di Fabisch finché l'arcata del Santuario non l'ha sottratta alla mia vista!"

"Anch'io non me ne sarei più andato, se avessi potuto", confessò suo fratello, seduto alla sua destra sul sedile posteriore dell'auto. "Quando la mamma ci ha fatto catechismo in parrocchia, raccontandoci le apparizioni a Bernardette del 1858, mi ero fatto l'idea che Lourdes fosse un posto splendido, uno dei santuari più meravigliosi dell'orbe terracqueo; invece, durante i sette giorni della nostra permanenza, mi sono reso conto di essermi sbagliato di molto... ma per difetto! Ha proprio ragione colui che disse che Lourdes è una finestra del Cielo spalancata sulla Terra!"

"Cantare ossessivamente gli inni che abbiamo intonato ogni sera durante la processione au flambeaux è un modo per sentirci ancora là", riprese la ragazzina, "prima di tornare ad immetterci nella trista realtà quotidiana della nostra povera patria."

Entrambi i loro genitori sospirarono, al solo rammentare il travaglio che la loro terra stava attraversando in quel periodo, dopo la tragedia immane della Seconda Guerra Mondiale e i quarantacinque anni di regime comunista che la avevano vessata in ogni modo possibile ed immaginabile. E così, onde scacciare quel cumulonembo di tristezza che si era addensato all'istante sui loro cuori, la madre si affrettò ad aggiungere:

"Già, in Istria il nostro buon Demetrio non avrà certo modo di sfoggiare con le cameriere e con i venditori di souvenir la sua perfetta conoscenza del francese, da lui dimostrata in tante occasioni durante il nostro pellegrinaggio!"

"Non farmi arrossire, mà", si schermì l'interpellato, arruffandosi i corti capelli biondi per scacciare l'imbarazzo che lo assaliva tutte le volte che si lodava una delle sue indubie

qualità. "A che scopo studierei le lingue, se non ne facessi uso nelle rare occasioni in cui ne ho la possibilità?"

"Proprio a me doveva capitare un fratello gemello che, invece delle figurine dei calciatori o delle conchiglie raccolte sulla spiaggia, ha l'hobby di imparare lingue straniere, per tacere ovviamente del pianoforte!" finse di prenderlo in giro la ragazzina, appoggiandogli una mano sulla spalla incredibilmente ossuta. "Ma ti perdono, perché dopotutto è tutto merito tuo se ho potuto vedere con i miei occhi il più famoso santuario mariano del mondo!"

Era vero, e i suoi genitori lo sapevano bene: se infatti avevano oltrepassato quella che un tempo era conosciuta come la Cortina di Ferro, ed avevano percorso più di milletrecento chilometri con la loro vecchia auto, era stato proprio in seguito ad un voto formulato dalla madre di lui l'inverno precedente, quando una grave affezione bronchiale stava per portarlo via: il suo fisico esile e gracile era soggetto alle malattie respiratorie, e sarebbe bastato uno spiffero proveniente da un finestrino abbassato dell'auto, per provocargli una nuova broncopolmonite. Il ragazzo alto e snello quanto la sorella era infatti tanto dotato cerebralmente quanto debole fisicamente, e in più di un'occasione soltanto un intervento diretto della Madre di Dio, cui sua madre era devota, si era interposto fra lui e la morte. Per lo più si era trattato della Madonna della Guardia, essendo la donna di natali genovesi, ma in quell'ultimo caso la malattia polmonare del figlio si era manifestata con tanta gravità, da spingere la signora a rivolgersi alla Vergine di Lourdes: con gli esiti che tutti voi potete immaginare, dal momento che, appena chiuso l'anno scolastico, con risultati superlativi da parte di entrambi i fratelli gemelli, i due coniugi avevano fatto la valigia e si erano imbarcati in un lungo viaggio in auto attraverso Italia e Francia, per ringraziare la Vergine dell'avvenuta guarigione. Il caso era stato sottoposto anche al Bureau Medical di Lourdes, l'ente preposto a riconoscere i miracoli compiuti per intercessione della Vergine di Massabielle, ma il giovane Demetrio non aveva alcun interesse a propagandare ai quattro venti la propria guarigione, schivo e discreto com'era sempre stato, e così la famigliola era ben presto ripartita per far ritorno a casa, anche perché la madre di famiglia insegnava in una scuola media, e doveva presiedere gli esami di fine corso.

"E dire che i miei colleghi mi hanno preso in giro in tutti i modi possibili e immaginabili, quando ho detto loro dove andavo", riprese il padre, pensando a tutto ciò che avevano visto in quei giorni trascorsi alle falde dei Pirenei: "secondo loro ho « sprecato » parte delle mie sudate ferie per andarmene in un posto dove una ragazzina fantasiosa credeva di vedere i fantasmi, invece di andare a prendere il sole sulle spiagge della nostra Dalmazia!"

"Lasciali dire, papi", intervenne immediatamente sua figlia, che a dodici anni sembrava già avere il piglio deciso di un energico difensore della fede: "Quei tuoi colleghi hanno prestato orecchio alle fanfaluche dei cattivi maestri d'oggi, per metà dei quali l'unica verità è il materialismo storico del Marxismo, e per l'altra verità è il liberalismo agnostico del Capitalismo. Invece la mamma ci ha insegnato che i Vangeli non sono affatto stati scritti tra il terzo e il quinto secolo dopo Cristo da una comunità sognatrice, delusa dal crollo dell'impero romano e speranzosa che venisse qualcuno ad affrancarla dalla schiavitù dei Goti, come sosteneva il mio maestro elementare, e Bernardette Soubirous non era per nulla un'isterica che si inventò di aver visto la Madonna solo per affrancare la propria famiglia dalla miseria del Cachot, perché non poteva assolutamente inventarsi che quell'apparizione le dicesse: « Io sono l'Immacolata Concezione ». Gesù e Maria non erano idee, erano persone! Lo ha ben compreso il grande poeta cristiano Mario Luzi, quando ha scritto: « Come Paolo, anche io debbo dire: se non ci fosse la risurrezione, avremmo fatto tutti un buco nell'acqua, perduto tutto quanto il nostro tempo, sprecato le nostre stesse vite. »"

"Però! Questa nostra figlia è una tua replica fatta con la carta carbone, Margherita", la lodò il padre, rivolgendosi alla propria moglie. "Se avessi messo al mondo dieci ragazze così,

i cattivi politicanti che minacciano il futuro della nostra Domovina^(*) avrebbero sicuramente una vita breve!"

"Non sono interessata alla politica, lo sai", gli ribatté immediatamente la ragazza. "Se andrà tutto bene voglio frequentare il Conservatorio come ha fatto la mamma, anche se c'è un'altra carriera che mi tenta prepotentemente."

"Suvvia, Micol, non vorrai abbandonarmi da solo a Pazin, senza amici come sono e guardato male da tutti i compagni di scuola", si affrettò però a ribatterle suo fratello, con il tono di un fidanzato che sente di essere sul punto di venire piantato. "Tu sei l'unica con cui mi sono sempre confidato, l'unica che mi è stata amorevolmente accanto quando la polmonite mi squassava il corpo, l'unica che mi ha consolato quando Monica mi tirava quei suoi scherzi pesanti. Se davvero abbracciasse una vocazione religiosa, e per di più del genere cui pensi tu, chi mi farebbe compagnia nelle lunghe sere invernali?"

"E a chi faresti sentire i brani per pianoforte da te composti?" proseguì per conto suo l'amata gemella. "Credimi, ci penserebbe la Provvidenza, se io decidessi di consacrarmi interamente a Dio. Il buon Padre che è nei Cieli non ha mai trascurato i propri fedeli che Lo pregano con fervore, e sono sicuro che non lascerebbe solo neppure te."

"E a me, chi ci pensa?" intervenne a quel punto mamma Margherita, con tono di voce allo stesso tempo compiaciuto e preoccupato. "Io vorrei che tu mi dessi dei nipotini da accudire, come tutte le mater familias dell'Istria..."

"Come tutte le mater familias dell'Istria i cui figli e figlie non sono stati chiamati a diventare sacerdoti e suore", puntualizzò Micol, carezzando da dietro una guancia della madre. "Al momento credo che intraprenderei al 60 % una carriera musicale, ma sono certissima che tu non ti opporresti mai alla decisione presa da Dio sul mio futuro, se sentirò la Sua irresistibile chiamata. Sei stata tu stessa, infatti, ad insegnare a me ed agli altri ragazzi del catechismo le parole di Sant'Ignazio di Loyola: « **Fai come se tutto dipendesse da te, ma aspettati come se tutto dipendesse da Dio** »."

"E dire che la nostra bambina ha solo dodici anni!" non poté fare a meno di commentare suo padre, ammirato. "Non c'è alcun dubbio, Margie: migliore maestra di te, i nostri figli non potevano trovare. Se solo quella Monica Boban e quel senza Dio di suo padre avessero un decimo di sale in zucca della nostra bambina... Decisamente Demetrio si sarebbe risparmiato molte umiliazioni e molte cattiverie!"

"Già, la povera Monica", commentò Demetrio, senza neppure un'ombra nella voce del risentimento così manifestamente palesato da suo padre. "Ho pregato tanto per lei, ed invece ella non ha mai cessato di compiere lazzi ai danni dei compagni di classe che non le facevano da cavalieri serventi, fin dai tempi delle scuole elementari, né di accompagnarsi a ragazzi che hanno già quindici o sedici anni, anche se lei è nostra coetanea."

"Quella che tu chiami « povera » ragazza appartiene ad una delle famiglie più ricche e potenti di Rijeka", ribatté suo padre, che riusciva a contenere l'ira solo osservando il rosario di legno d'olivo appena acquistato a Lourdes, che pendeva dallo specchietto retrovisore dell'auto, e il santino della statua in legno della Vergine con Bambino di Marija Bistrica, santuario mariano nazionale della Croazia, che portava incollato sul cruscotto. "E la ragazza per cui hai tanto pregato, bietolone, è la stessa che ti ha preso in giro e fatto prendere in giro per cinque anni di scuole elementari, chiamandoti con disprezzo « il chierichetto che se la fa con i preti » e « il nostro giocattolo preferito, quando non abbiamo altro con cui ammazzare la noia »!"

"È vero, ma neanch'io, come Dimy, riesco a provare disprezzo per lei", riprese la giovane Micol, prendendo in mano la catenina con la medaglia della Madonna di Lourdes che sua

^(*) Termine affettuoso con il quale i croati si riferiscono alla loro patria (N.d.A.)

mamma le aveva regalato durante il pellegrinaggio, e che ora portava trionfalmente al collo come una medaglia d'oro vinta alle Olimpiadi di Seoul. "Dopotutto, se c'è una persona sfortunata, questa è proprio lei. Suo padre, il potente capo della Polizia di Fiume, e sua madre la hanno viziata in tutti i modi possibili e immaginabili, per cui lei è come un aquilotto cresciuto in cattività e nutrito con carne di prima scelta, che se liberato in natura si troverebbe esposto a mille pericoli e non saprebbe procurarsi il cibo da solo. Senza contare il fatto che i sentimenti che i suoi pretesi amiconi provano per lei potranno assomigliare a tutto, fuorché all'amicizia e all'amore che io e Demetrio proviamo l'uno per l'altro."

"Micol ha ragione", confermò Demetrio, dimostrando lui pure, come la sorella, di essere molto più maturo della sua età anagrafica. "Purtroppo l'amore è un sentimento troppo complesso e troppo ardito, per essere compreso chiaramente da menti piccole come le nostre: per lo più, come fanno Monica ed i suoi cosiddetti amici, che la circondano sempre come tanti cortigiani, noi lo scambiamo con la paura reciproca, il rispetto che si deve ai superiori, il timore di ciò che potrebbe farci prossimo se si trovasse contro di noi e non con noi, il desiderio di vincere la noia, e naturalmente la mera attrazione sessuale, fine a sé stessa e non ad un disegno d'amore gradito al Signore."

"Bah, che vuoi saperne tu di sesso, che hai ancora la bocca che sa di latte?" bofonchiò suo padre, ma solo per scacciare l'inquietudine che provava ogni volta che sentiva il figlio, giudicato ancora poco più di un bambino nonostante fosse già alto un metro e settanta, esprimersi né più e né meno come un adulto dotato di lunga esperienza della vita, quasi fosse dotato di un cervello al di là del normale. Così come era al di là del normale l'inclinazione al perdono delle offese manifestato da entrambi i suoi rampolli, nonostante le molte angherie da loro subite solo perché erano studiosi in un mondo di svogliati, e perché frequentavano la parrocchia in un mondo dove fino all'altroieri aveva prevalso l'ateismo di stato. Decisamente, pensò il capofamiglia, una suora che sceglie una vita di clausura non deve pensarla diversamente, fin da quando è ancora bambina, da come stava facendo in quel momento la sua diletta Micol.

Eppure, nonostante tutto questo, ad entrambi i ragazzi era sfuggito, probabilmente per troppa bontà, il vero motivo del risentimento provato dai genitori verso Monica Boban: ora che era in discussione il futuro status politico della loro patria, il padre di lei, il famigerato Milan Boban, era tra quelli che più spingeva verso una soluzione autoritaria, che portava la Croazia lontanissimo da quell'Europa del futuro che i suoi padri nobili, Adenauer, Schumann e de Gasperi, avevano sognato quarant'anni prima, ed ora faticosamente stava vedendo la luce. Ma non era il caso, in quel momento, di angustiare Demetrio e Micol con sparate contro l'esercito che stava prendendo in mano le redini dello stato, dopo i primi sintomi di disgregazione manifestati dalla federazione jugoslava, tenuta insieme fino ad allora dal carisma postumo di Tito. Anzi, era bene scacciare del tutto quei cupi pensieri anche dalla propria mente, onde evitare che eclissassero i bei ricordi recenti della devota visita alla Grotta di Lourdes, della Processione Eucaristica e della Messa Internazionale tenuta nella vastissima Basilica di San Pio X, a forma di nave capovolta. Per questo, dopo qualche attimo di silenzio, il guidatore propose:

"Credo che sia l'ora della merenda: dopotutto è da Finale Ligure che guido praticamente senza interruzione, e comincio a sentirmi un po' stanco. Che ne dite se lascio l'autostrada alla prima uscita e vado a cercare un bar o una trattoria?"

"Mi sembra un'ottima idea, papà!" esclamarono ad una voce i due fratelli gemelli, riscuotendosi dalle loro riflessioni degne di un adulto, per ritornare nei panni di due ragazzi di prima media come tutti gli altri. Subito dopo, indicando un cartello verde sul lato sinistro dell'autostrada, Demetrio annunciò:

"Toh, non hai fatto in tempo ad avanzare la tua proposta, ed ecco uno svincolo di uscita

capita proprio a fagiolo. « **Sant'Eugenio Milanese** »... mai sentito nominare, ma non sarà certo un paese così piccolo, posto com'è nell'hinterland di Milano, da non avere neppure una pizzeria nella sua piazza principale!"

"Approfittiamo del regalo del Cielo", annuì Margherita mentre il marito lasciava l'autostrada; "quando riprenderemo il viaggio, Franjo, guiderò io almeno fino a Venezia, per farvi riposare un po' lungo questo faticoso pellegrinaggio."

Il paesino era di piccole dimensioni, uno di quelli che costellano la pianura padana, cresciuti intorno alla chiesa parrocchiale ed al campanile, con stradine strette ma linde e pulite, che nel centro storico erano ancora lastricate con mattonelle di porfido. In un battiballeno la famigliola croata arrivò nella piazza principale, su cui si affacciava una chiesetta dipinta di giallo, segno questo del fatto che il paese doveva avere dimensioni piuttosto ridotte, anche rispetto a quella cittadina di collina che era la loro Pisino d'Istria. Franjo parcheggiò la sua autovettura proprio davanti ad un edificio ad arcate, sotto cui si trovavano la farmacia e il circolo del villaggio; e la sua vecchissima seppur ben tenuta 127, in mezzo ad una Mercedes e ad una Fiat Croma nuove di zecca, ci fece la figura di una vecchietta invitata al gran ballo delle diciottenni.

Subito i quattro occupanti scesero, seguiti dagli sguardi incuriositi degli avventori del circolo, seduti a giocare a carte su tavolini all'esterno del locale: evidentemente l'arrivo di stranieri giunti da lontano, come denotava l'adesivo bianco con la scritta **YU** posta sul retro della loro macchina, era sufficiente per essere considerato un evento in quel villaggio. Padre e madre si avviarono verso la trattoria, ma i due figli indugiarono nella piazza ad osservare la chiesetta, sulla cui facciata campeggiava in una nicchia la statua di un uomo con il pastorale in mano ed una mitria in testa.

"Probabilmente si tratta di Sant'Eugenio, vescovo di Milano contemporaneo di Carlo Magno, che ha dato il nome al paese", fece notare Demetrio. Subito Micol sorrise e rispose:

"Vuoi proprio svelare a tutti anche qui che la tua materia di studio preferita è storia, vero? Comunque credo proprio che tu abbia ragione, fratello. E lì, a fianco della parrocchiale, deve esserci il cancello dell'oratorio: sento bambini giocare allegri e spensierati, probabilmente è in corso l'oratorio feriale."

"Prima di andare a mettere qualcosa sotto i denti, propongo di rendere il debito omaggio a Sant'Eugenio", propose il ragazzo. "Una tradizione delle nostre parti dice che, la prima volta che si mette piede in una chiesa in cui non si è mai stati, si può chiedere una grazia all'Onnipotente. Vorrei chiederGli di non staccare lo sguardo dalla nostra povera Croazia, proprio adesso che..."

"Salve, ragazzi. Sbaglio o siete polacchi, da come parlate?"

I due gemelli si voltarono di scatto, sentendo una voce da usignolo che si rivolgeva loro in italiano, mentre essi avevano conversato nella loro lingua nazionale. Davanti a sé Demetrio e Micol videro una ragazzina più o meno della loro stessa età, dai capelli lisci e biondi come i loro, che però, a differenza di quelli di Micol, le ricadevano sciolti fino in fondo alla schiena. Indossava una maglietta bianca con impresso il logo della Sesta Giornata Mondiale della Gioventù, che doveva tenersi a Czezsnochowa quella stessa estate dietro iniziativa di Giovanni Paolo II, e una gonnellina rossa a pieghe che le giungeva al ginocchio, oltre ad un paio di scarpe da ginnastica. Evidentemente era uscita dal vicino oratorio, il cui cancelletto era tuttora aperto, sentendoli parlare in una lingua insolita. Il suo volto ilare, rosso per la concitazione con cui doveva essere intenta a divertirsi con i suoi coetanei, ed il suo sorriso sincero ispiravano simpatia al primo sguardo, e così Demetrio mise da parte lo sconcerto per l'improvvisa irruzione nei suoi pensieri, le sorrise a sua volta e replicò in un italiano privo di qualunque traccia di accento slavo:

"No, sbagli: veniamo dalla Jugoslavia. Ma siamo qui solo di passaggio."

"Caspita", rispose la ragazzina sbarrando gli occhioni azzurrissimi, "per essere uno jugoslavo che si ferma qui solo per poco tempo, devo dire che parli benissimo la mia lingua!"

"Nostro padre è croato, ma nostra mamma è italiana, di Genova", rispose Micol sorridente a sua volta, in un italiano perfetto quanto quello di Demetrio: "io e mio fratello siamo bilingui, anche se lui è più precisamente poliglotta, perché la mamma ci ha tenuto a farci imparare la lingua del suo paese natale. Tu abiti qui?"

"Sì, giusto qua dietro, in via de Gasperi. Stavate osservando la nostra parrocchiale?"

"Proprio così, pensavamo di farci una scappata. Sai, ci siamo fermati qui per mettere qualcosa sotto i denti lungo la via del ritorno verso casa, ma noi siamo i tipi che, di una città, si interessano prima alle chiese che agli alberghi."

"Allora abbiamo decisamente qualcosa in comune", rispose la ragazzina, alta solo poco meno di loro. "Se volete, posso farvi io da guida turistica, per stavolta."

"Accettiamo volentieri il tuo..." stava rispondendo allegramente Demetrio, quando improvvisamente fu interrotto dalla voce di sua madre che, dall'ingresso del bar, lo chiamava ad alta voce in italiano:

"Presto, ragazzi, venite! È successo proprio quello che temevamo!"

Demetrio e Micol si voltarono di scatto, come se avessero visto la signora Margherita chiamarli invocando aiuto da una finestra di quello stabile avvolto dalle fiamme, e, nonostante nessuno dei due fosse un campione in educazione fisica, presero a correre come matti verso il circolo, presagendo già nei loro cuori le brutte notizie che stavano per ascoltare. Cosa curiosa, dopo averli visti scattare via come centometristi al momento dello sparo da parte dello starter, la ragazzina del posto li seguì a ritta di collo, raggiungendo anche lei il circolo del suo paese. Appena ne ebbe varcato la soglia immediatamente dietro ai due stranieri, vide che molti avventori erano in piedi davanti al televisore del locale, sintonizzato a tutto volume con un'edizione straordinaria del TG1, ed il giornalista stava proclamando con voce preoccupata, mentre immagini di guerra scorrevano alle sue spalle:

"...parlamenti croato e sloveno hanno proclamato l'indipendenza da Belgrado, come avevano annunciato da tempo, e subito dal governo federale jugoslavo è arrivata una dura nota che dichiarava illegale la secessione delle repubbliche del nord, le più avanzate tra quelle della Jugoslavia di Tito, da sempre riottose contro la supremazia di Belgrado e dei Serbi. Solo mezz'ora dopo l'esercito jugoslavo muoveva dalle sue basi per rioccupare con la forza le province ribelli, ma evidentemente i militari croati erano pronti a questa eventualità, perchè hanno subito reagito, cannoneggiando a loro volta postazioni militari fedeli a Belgrado. Intanto, mentre il governo indipendentista sloveno chiedeva aiuto ai dodici paesi dell'Unione Europea, solo quaranta minuti fa avveniva il colpo di scena: il generale Božidar Vuketic ha occupato la sede del governo croato a Zagabria, ha sciolto il parlamento ed ha dichiarato la legge marziale, motivando questa decisione con la necessità di un governo autoritario per resistere all'aggressione serba. In pratica, l'autoproclamato capo di stato maggiore dell'esercito croato, nonché capo ad interim del nuovo stato indipendente, ha messo in atto un vero e proprio colpo di stato militare, con il quale si è assicurato il totale controllo sul paese. Ora si combatte furiosamente intorno alla capitale Zagabria, presso la città di Vukovar, al confine tra Croazia e Serbia, e nelle regioni dove i serbi sono una minoranza importante in Croazia, mentre una manifestazione a favore della pace è stata dispersa a Rijeka, l'antica Fiume, da poliziotti in tenuta antisommossa. Viva preoccupazione per la sicurezza degli italiani ancora residenti in Istria è stata espressa dal Presidente della Repubblica, il quale..."

"Dunque hanno vinto i Nazionalisti", masticò amaro il padre di Demetrio e di Micol in un italiano accentato, senza staccare gli occhi dalle scene di combattimenti per le strade di Zagabria trasmesse dalla TV italiana. "Possibile che i nostri connazionali non si ricordino

più delle atrocità compiute dagli Ustascia durante la Seconda Guerra Mondiale?"

"Mi dispiace deluderti, papà", rispose suo figlio Demetrio, terreo in volto, "ma nel suo famigerato « Mein Kampf » Adolf Hitler scrive che « **la capacità delle masse di comprendere è molto limitata, ma la loro capacità di dimenticare è infinita** »!"

"Ma che cosa è successo, esattamente?" domandò la ragazzetta bionda che poco prima aveva tampinato in piazza i suoi coetanei istriani, letteralmente atterrita dai fragorosi spari dei carrarmati di entrambi gli eserciti contrapposti, che la TV impietosamente diffondeva. A risponderle fu Micol, con le palpebre inferiori umide di lacrime di dolore:

"Da molti mesi la nostra patria, la Croazia, era avviata sulla strada dell'indipendenza da Belgrado che oggi è stata formalmente proclamata, ma da altrettanto tempo in essa si scontrano due posizioni politiche nettamente contrapposte e sicuramente inconciliabili: gli Europeisti, che vorrebbero trasformare la neonata Repubblica Croata in una democrazia parlamentare sul modello di quella della vostra Italia, per iniziare il cammino di avvicinamento alla NATO e all'Unione Europea; ed i Nazionalisti, che vorrebbero invece instaurare nel paese una dittatura militare, come quella che dominò incontrastata il nostro paese durante l'occupazione nazista. Fino al giorno della nostra partenza, sembrava che i primi dovessero avere la meglio, guidati dall'occidentalista Stjepan Matesic; purtroppo, a quanto pare, durante la nostra assenza gli Ustascia hanno prevalso, presumibilmente con l'inganno, ed ora la nostra cara Domovina si trova sotto il tallone della legge marziale."

"Quel Božidar Vuketic che hai sentito nominare in TV", continuò di suo il giovane Demetrio, che stringeva i pugni sentendosi impotente a bloccare quella catastrofe, "ha fondato l'**HPZ** o Hrvatska Patriotska Zajednica, cioè « **Unione Patriottica Croata** », un partito di estrema destra che ha come obiettivi non solo la piena indipendenza da Belgrado, ma anche l'isolazionismo, l'opposizione frontale a quello che chiama l'« imperialismo » da parte della NATO e dell'Unione Europea, e infine la creazione di una « Grande Croazia » estesa a tutti i territori abitati da Croati, incluse quindi ampie zone di Slovenia, Bosnia, Serbia e Montenegro, e anche regioni che considera storicamente croate, come la vostra città di Trieste."

"Ma un progetto del genere condurrebbe a una guerra terribile, estesa a mezza Europa!" esclamò la biondina di Sant'Eugenio Milanese, letteralmente sgomenta di fronte a questa prospettiva. "E poi, non è forse una contraddizione in termini da parte dei Nazionalisti, accusare gli altri di imperialismo per poi praticarlo essi stessi ai loro danni?"

"Tutta l'ideologia Nazionalista è una contraddizione in termini", le fece notare la madre dei due gemelli, che aveva ascoltato la loro conversazione. "Ma ora è inutile star qui a discutere come gli invitati ad un talk show: se non rientriamo rapidamente nel nostro paese, rischiamo di restarne chiusi fuori per sempre, perché una delle prime decisioni di quel folle di Vuketic sarà certamente quella di chiudere le frontiere verso l'Occidente. Temo proprio, ragazzi, che dovrete rinunciare alla vostra merenda."

Ciò detto, lasciò precipitosamente il locale, subito seguita dal marito e dai figli. La ragazzina del posto provò di nuovo a correre loro dietro e a proporre loro:

"Se c'è la guerra nel vostro paese, perché non vi fermate qui da noi a Sant'Eugenio? È un paese tranquillissimo, la guerra è lontana da qui quanto la Grande Nube di Magellano, nessuno presumibilmente vi instaurerà la legge marziale a meno di non venire subito portato via dalla Croce Verde, voi parlate benissimo l'italiano, e..."

"Siamo spiacenti, ma la nostra casa è in Croazia, i nostri genitori lavorano laggiù, ed abbiamo anche un pesante mutuo da pagare, perché la nostra famiglia non naviga certo nell'oro", la deluse però un aggrondato Demetrio, salendo in macchina più veloce che poteva, mentre sua mamma se ne metteva alla guida. "Grazie per l'offerta di farci visitare la tua chiesa, e scusa se abbiamo dovuto rifiutarla, ma lo avresti fatto anche tu, se fossi stato al nostro posto. Dobra vecer!"

E così, dopo aver augurato buonasera alla sua coetanea nella propria lingua madre, Dimy chiuse la portiera mentre la vecchia 127 faceva retromarcia, per poi sparire lungo la via principale del paesino, che conduceva direttamente verso l'autostrada. La dodicenne italiana restò lì per alcune decine di secondi ad osservare la direzione da loro imboccata, anche dopo che erano spariti alla sua vista, addolorata in cuor suo al solo pensiero di quale triste futuro attendeva quei poveretti, e dimostrando così di avere già una ben delineata vocazione per soccorrere in ogni modo il proprio prossimo. Probabilmente la ragazza sarebbe rimasta là impalata per chissà quanto, assorta in sì tristi meditazioni, se non si fosse sentita chiamare per nome da una voce amica ed a lei fin troppo nota:

"Maria! Ma si può sapere dove ti eri cacciata? Non possiamo iniziare la partita di pallavolo maschietti contro femminucce, se manca una campionessa come te!"

Giratasi, la biondina vide venirle incontro il proprio vicino di casa e compagno di giochi fin dalla prima infanzia, un ragazzo della sua età con i capelli ricci e scuri e con il fisico nerboruto di un pugile categoria juniores, evidentemente giunto lì per cercarla.

"Scusa, Luca, ma non sono sicura di aver voglia di giocare, dopo quello che ho visto in TV e che mi hanno raccontato quei due ragazzi."

"Quali ragazzi?" si informò il tipo atletico venuto a chiamarla, ed allora lei gli raccontò in breve gli eventi degli ultimi minuti, dalla notizia che era scoppiata una guerra poco fuori dell'uscio di casa loro, fino alla repentina partenza dei due giovani con i quali non aveva avuto il tempo di fare amicizia, tanto da non essersi informata neppure di quali fossero i loro nomi e cognomi.

"Sono sinceramente dispiaciuto per loro, credimi", le rispose il suo compagno di giochi, dall'animo tutt'altro che insensibile; "ma è perfettamente inutile trascorrere il resto della nostra giornata a meditare sulle loro disgrazie, perché per loro non possiamo fare altro che dire una preghiera nella nostra chiesa davanti al Santissimo. Dopotutto non li rivedrai mai più in tutta la tua vita, perché in Croazia abita così tanta gente che sarebbe più probabile vincere il primo premio della Lotteria Italia acquistando un biglietto solo!"

"E chi lo sa?" domandò a sorpresa la ragazzina, e dicendo ciò il suo sguardo si perse nel vuoto, puntando proprio nell'esatta direzione in cui si trovava Pisino d'Istria, la cittadina natale di Demetrio e di Micol, anche se in quel momento lei non poteva saperlo. Il suo amichetto non osò dire altro, perché conosceva bene il significato di quell'improvviso estraniarsi dal mondo della sua vicina di casa e compagna di scuola. Chi invece aggiunse qualcosa fu uno degli avventori del bar, un tizio dall'aria imponente vestito molto casual, il cui volto era seminascosto dietro un grande barbone fulvo; questi aveva seguito in TV i tristi fatti avvenuti in Croazia, aveva studiato con interesse i pellegrini di ritorno da Lourdes mentre si mettevano subitamente in viaggio per rientrare nel proprio paese, ed ora osservava con occhi attenti la strana « premonizione » della biondina. Fu con un sorrisetto nascosto sotto la foresta di peli rossi che gli cresce sul viso, che questi mormorò:

"A presto, ragazzi. Quando sarete cresciuti verrà la vostra ora, ed allora non vi limiterete più a piangere e pregare affinché il Male sia sconfitto ed il Bene trionfi. In quel tempo, a guidarvi ci sarò io! Parola di Jacob Jacobowski."